

VALERIA SAMPAOLO

## QUALE IDENTITÀ PER S. MARIA CAPUA VETERE? PROBLEMI DI TUTELA ARCHEOLOGICA

Il tema relativo ai problemi di tutela derivanti dalla presenza di una città antica al di sotto di un centro moderno non è né nuovo né risolto. Si possono portare numerosi esempi: da casi oramai storicizzati, come gli “sterri” nella zona dei Fori a Roma<sup>1</sup>, o i discussi interventi eseguiti, ancora a Roma, in occasione del Giubileo, ad esempi a noi più vicini come quelli poco affrontati e dibattuti collettivamente a livello cittadino, sì che la soluzione fu lasciata ai soli “addetti ai lavori”, emersi a Napoli negli anni ‘80 dopo il terremoto<sup>2</sup>, quando con i lavori della ricostruzione si cominciò ad imbattersi nei resti di *Parthenope* e di *Neapolis*; o a quelli presenti in qualsiasi città d’Italia in cui si costruisca una metropolitana. Richiamerò dunque la vostra attenzione, nell’esperienza di S. Maria Capua Vetere, su questo irrisolto problema, che dovrebbe essere di interesse pubblico, che dovrebbe coinvolgere direttamente le amministrazioni cittadine, e che invece, nella stragrande maggioranza dei casi viene a ad essere considerato come un fatto che riguarda solo alcuni.

Va innanzi tutto premesso che il ruolo istituzionale delle Soprintendenze consiste nel provvedere alla tutela del patrimonio culturale loro affidato. Nel caso delle Soprintendenze per i Beni Archeologici tale patrimonio è anche risultato di scoperte e da qui la forte presenza delle stesse sul territorio, allo scopo di controllarne le trasformazioni, di intervenire a salvaguardia di quanto più o meno inaspettatamente torna alla luce. Aspirazione degli archeologi sarebbe quella di esercitare una tutela “attiva” di essere cioè promotori di ricerche e scavi programmati, ma la cronica carenza di fondi, la necessità di “mantenere” quanto già in vista da una parte, la inarrestabile crescita urbanistica dall’altra, costringono sempre più ad azioni “passive”, ad interventi cioè conseguenti ad iniziative di altri, pubblici o privati che siano.

Entrando nello specifico dell’argomento, per quanto riguarda l’antica *Capua*, grandi lavori che abbiano coinvolto la committenza pubblica sono stati realizzati, nel recente passato, per lo più alla periferia della città: la metanizzazione<sup>3</sup>, il depuratore del golfo di Napoli<sup>4</sup>, la costruzione (poi mai realizzata) del nuovo mattatoio comunale<sup>5</sup>. Ogni volta ci si è trovati ad intervenire senza

<sup>1</sup> Il problema è stato più volte dibattuto in occasione di convegni e incontri di argomento urbanistico; una documentazione del diverso approccio nel corso dei decenni, alla non semplice problematica, per quanto riguarda una specifica area del Foro, si trova in C. MORSELLI, E. TORTORICI, *Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium*, in *Lavori e Studi di Archeologia* (Soprintendenza Archeologica di Roma), 14, I, 1989

<sup>2</sup> Gli anni immediatamente successivi al terremoto del 23.11.1980 furono densi di riflessioni sul problema, reso particolarmente cogente dalla necessità di intervenire nel pieno centro storico dove inizialmente sembrò si dovesse abbattere molto, e dove poi tali provvedimenti si limitarono a due padiglioni del Policlinico. Nell’aprile del 1983 si tenne un Convegno sul tema «Archeologia urbana e centro antico di Napoli», organizzato dall’Università degli Studi di Napoli, dall’Istituto Universitario Orientale, e dall’Istituto per la Storia e l’Archeologia della Magna Grecia, in occasione del quale fu pubblicato un opuscolo intitolato «Archeologia urbana e centro antico di Napoli. Documenti» di denuncia per la scarsa sensibilità verso le istanze di conoscenza e tutela del patrimonio culturale e indicazione delle direttrici da seguire perché la ricostruzione non aggiungesse danno a danno.

<sup>3</sup> I lavori realizzati negli anni.....comportarono lo scavo di lunghe trincee che attraversarono non soltanto la città, ma la sua immediata periferia non ancora completamente edificata, nella quale si ebbero.....

<sup>4</sup> Il lungo intervento, noto localmente come “Scavo dell’Alveo Marotta” portò a notevoli scoperte soprattutto nella parte nord orientale della città dove tornarono alla luce resti di un quartiere produttivo con officine e fornaci di epoca etrusca per i quali cfr. il rapporto preliminare a cura di N. ALLEGRO, .....in *StEtr L*, 19....pp.509

<sup>5</sup> Lo scavo, condotto tra il 1986 e il 1988, che aveva riguardato solo l’area di sedime del muro di cinta portò alla scoperta di circa trenta tombe della fase finale dell’età del bronzo, per le quali cfr. W. JOHANNOWSKY, *Aggiornamenti sulla prima fase di Capua*, in *AION*, N.S. 3, 1996 pp.59-65

programmazione, in subordine a progetti altrui e senza preventivi finanziamenti, si è comunque riusciti ad eseguire proficue campagne di scavo che hanno portato alla scoperta di nuovi lembi di necropoli, dell'età del ferro e di epoca sannitica, di quartieri produttivi periurbani, dell'antica necropoli villanoviana.

Gli interventi privati, l'altra "causa" per così dire della tutela passiva, consistono invece in costruzioni ex-novo su aree inedificate o nell'abbattimento di vecchi edifici da ricostruire secondo criteri più moderni. In entrambi i casi, grazie alle norme del vigente PRG, la Soprintendenza per i beni Archeologici è chiamata ad esprimere il proprio parere preliminarmente al rilascio della concessione edilizia. Si eseguono dunque scavi di ridotte dimensioni, mediamente 2 m x 3, per avere un'idea di quello che può esserci nel sottosuolo, e in funzione dell'esito degli stessi ci si pronuncia in merito:

- subordinando ai risultati del successivo scavo integrale dell'area il parere, o
- prescrivendo di essere presenti al momento della realizzazione delle fondazioni per acquisire nuovi dati e completare la documentazione del sito, o
- dando parere favorevole *tout-court* se i saggi sono stati sterili, se cioè hanno messo in evidenza al di sotto dei livelli moderni, strati privi di inclusi antropici.

Grazie a questo opportuno strumento, proposto all'inizio degli anni '80 dai colleghi<sup>6</sup> che mi hanno preceduto nella responsabilità dell'ufficio archeologico di Santa Maria Capua Vetere e che fu accolto tra le norme di Piano, possiamo ora presentare una pianta archeologica dell'antica Capua sulla quale si può cominciare a ragionare, dalla quale si può cominciare a cogliere l'organizzazione topografica, l'orientamento delle strade, la dislocazione dei principali monumenti. Fino al 1985 infatti, nonostante l'incremento dei ritrovamenti avutisi nel corso degli anni '70 e '80 continuava ad essere proposta la pianta elaborata da W. Johannowsky<sup>7</sup> nella quale erano ubicati sostanzialmente solo alcuni degli edifici pubblici: l'Anfiteatro, il Mitreo, il Teatro, il Criptoportico, il c.d. *Catabulum*. Nel periodo compreso tra il 1965 e il 1975 molto era stato acquisito in occasione di lavori condotti soprattutto nella fascia periferica verso la quale si espandeva la città, in una zona dunque esterna al centro storico, e coincidente, come già accennato, con le vaste necropoli dislocate ovviamente al di fuori dell'abitato antico; si erano avuti in tal modo gli importanti risultati che avevano portato alla sistematizzazione delle fasi culturali di Capua ad opera di Werner Johannowsky<sup>8</sup>, e tutto ciò con modesti problemi di tutela o di contenzioso con i privati proprietari, per il fatto che le aree interessate dalla presenza di tombe, una volta esplorate divengono, dopo l'asportazione dei materiali mobili, nella gran parte dei casi, completamente libere, e dunque edificabili.

Ma già in quel periodo, e con maggiore intensità tra il 1980 ed oggi, erano stati scoperti anche diversi lembi dell'abitato romano, eppure a tutt'oggi S. Maria non rivela al visitatore di essere l'erede di *Capua*, la più grande città dopo Roma. Si continuano a vedere l'Anfiteatro, il Mitreo, qualcuno sa dell'esistenza della *domus* di *Confuleius*, del ninfeo di via Bonaparte, o della *domus* di via degli Orti, ma quasi nessuno sa che nella zona orientale della città c'è una fornace etrusca<sup>9</sup> scoperta durante i lavori del Depuratore del Golfo di Napoli, sistemata al coperto, per

<sup>6</sup> Giuliana Tocco, attuale Soprintendente per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento e Nunzio Allegro oggi professore ordinario di Archeologia presso l'Università di Palermo.

<sup>7</sup> Tale pianta schematica è pubblicata nell'Enciclopedia dell'Arte Antica, Suppl. (1970) s.v. *Capua*, p. 181

<sup>8</sup> Allo studioso, che fu funzionario di zona dal .....al 1975 si devono le fondamentali pubblicazioni: *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales*, in «Rivista di Studi Etruschi» XXXIII, 1965, pp.103-116; *Nuove tombe dipinte campane*, in «Atti Convegno Magna Grecia» XI, 1971, pp. 375-382; *Un corredo tombale con vasi di bronzo laconici da Capua* in «RAAN», XLIX, pp. 3-20; *Materiali di età arcaica in Campania*, Napoli 1983; *Capua antica*, Napoli 1989; *Appunti sulla cultura di Capua nella Prima Età del Ferro in La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Firenze 1994, pp.83 ss.

<sup>9</sup> L'autore dello scavo N. Allegro ne dà cenno in «St. Etr.», LII, 1986, pp.515-516, una breve descrizione è in B. GRASSI, *La Fornace etrusca*, in *Guida all'Antica Capua*, Napoli 2000, pp. 61-62

essere visitata; che al di sotto di una proprietà privata nella zona orientale della città<sup>10</sup>, sono stati lasciati a vista nel piano cantinato, i resti di strutture di media età repubblicana; che in via Torre potrebbero essere visitati, prelieve piccole sistemazioni di percorso, i resti di un articolato complesso di prima età imperiale impiantatosi su strutture più antiche<sup>11</sup>, o che in una traversa di via De Gasperi si conservano i resti di un sacello sotterraneo con interessanti pitture di carattere popolare<sup>12</sup>. Nei casi cioè in cui le strutture riportate alla luce avrebbero potuto essere suscettibili di valorizzazione, si è sempre provveduto a non farle risepellire e a renderle, ove possibile visitabili, pur consentendo la realizzazione al di sopra dell'edificio progettato. Quest'ultimo, costruito con le opportune modifiche nella distribuzione delle fondazioni, svolge oggi anche una funzione di protezione per i manufatti antichi che, se esposti senza coperture, all'azione degli agenti atmosferici deperirebbero in breve tempo.

La fragilità dei resti che riportiamo alla luce, conservati nella maggior parte dei casi per pochi centimetri in elevato, già compromessi dalle asportazioni e dai danneggiamenti antichi, induce infatti, nella maggior parte dei casi, ad operare la scelta di far ricoprire quanto scavato, dopo averlo opportunamente documentato. L'antica Capua, oltre ad aver avuto vita lunghissima (18 secoli di storia) è stata distrutta intenzionalmente da incendi, demolizioni, reinterri e perciò è davvero eccezionale imbattersi in ambienti ben conservati in alzato, in condizioni discrete e tali da permettere il riconoscimento della loro originaria destinazione d'uso. Quando ciò avviene si può parlare davvero di scoperta "importante", tale da indurre a negare l'autorizzazione a costruire. E' questo il caso in cui entrano in conflitto le posizioni contrastanti di chi pone in primo piano l'interesse storico-culturale della scoperta e di chi guarda al proprio pur legittimo, privato interesse. Fino ad ora, come si diceva, si è riusciti a mantenere un accettabile equilibrio tra le due parti: reinterro delle strutture scarsamente riconoscibili, conservazione a vista nel piano cantinato di ciò che può essere fruibile, comunque, pur con le dovute riserve e prescrizioni consenso alla costruzione nella totalità dei casi, il che non ha consentito però alla città di caratterizzarsi palesemente come sito archeologico. In questi ultimi anni si stanno poi verificando fatti nuovi.

La città, che ha rallentato la propria espansione in periferia, sta rapidamente cambiando il proprio aspetto nel centro storico: decine di edifici tardo-ottocenteschi, con ampi cortili e giardini vengono sostituiti da condomini che, per recuperare il massimo della volumetria edificabile, vanno ad occupare tutta la superficie disponibile in estensione, concedendo solo qualche metro quadrato a striminzite aiuole di separazione tra i posti auto. Al posto di palazzetti caratterizzati da una dignitosa architettura rurale, sorgono opprimenti palazzi a 5 e più piani, tutte repliche di una edilizia post-moderna che raramente attinge alla dignità di architettura e rende tutte simili le città della grande periferia metropolitana. E tutto ciò con progettazioni che prevedono fondazioni su pali di cemento che scendono fino a 15/20 m di profondità. Tali costruzioni vanno a sostituire fabbricati di tufo che erano stati realizzati con fondazioni di modesta profondità che pertanto non hanno distrutto completamente i livelli antichi. Negli ultimi anni, poi, non viene più proposta la realizzazione di garages interrati, forse proprio per ovviare al "rischio" archeologico, che è ovviamente più probabile se si effettua un grande sbancamento. Questo è quanto sta accadendo nel cuore della città, in maniera assolutamente legittima in quanto il vigente PRG definisce "centro storico" (nel quale cioè si deve conservare quanto esiste) solo la prima fascia dei palazzi prospicienti sul Corso

<sup>10</sup> Si tratta di strutture di una domus rinvenuta nella zona c.d. ENEL (per la prossimità della centrale elettrica) in proprietà Raimondo Teresa.

<sup>11</sup> In un'area limitrofa al foro della città antica, tra il 1991 e il 1992 furono riportati in luce i resti di un complesso produttivo, con fornaci per la lavorazione del bronzo, presso le quali furono trovati i frammenti di numerose matrici, ambienti ipogei di tipo pubblico e privato e i resti di una strada orientata est-ovest, cfr. S. DE CARO, *L'attività della Soprintendenza di Napoli e Caserta in Atti del XXXIII convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (1993), 1996, p.656-657, tavv. XXXIX, XL, D. COLOMBO, *Il complesso di via Torre*, in *Guida all'antica Capua*, Napoli 2000, p.41-42

<sup>12</sup> Cfr. F. ZEVI, *L'attività della Soprintendenza di Napoli e Caserta in Atti del XVIII convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (1978), p.??, P. ARTHUR, *Scavo in proprietà Carrillo, S.M.C.V.: contributo per una conoscenza di Capua tardo-antica*, in «Archeologia Medievale», XIV 1987, pp. 517-535

Garibaldi, realizzato agli inizi dell'800 con il nome di Corso Francesco II, mentre il quartiere di S. Erasmo, via Torre, via Morelli, via Roberto d'Angiò, via Albana ossia i nuclei abitativi, sopravvissuti nel medioevo e nei secoli successivi alla distruzione di *Capua*, e dalla cui fusione si formò sul finire del XVII secolo la città di S. Maria sono considerati zona "B" nella quale è possibile modificare completamente l'assetto dei luoghi; nello specifico significa anche che se si costruisse *ex novo* al posto dei palazzi esistenti, si dovrebbe modificare la larghezza delle strade, per adeguarla alle vigenti normative antisismiche, perdendo in tal modo i segni del passato medioevale ancora riconoscibili nelle strette strade tortuose. Purtroppo rarissimi sono sino ad ora gli esempi di restauro conservativo di edifici che con i loro muri spessi, i soffitti alti, gli stucchi e le cornici in facciata, rispondono ad una filosofia del vivere molto lontana dall'elogio dell'*existens minimum*.

Dopo qualche anno di stasi nell'attività edilizia, dovuta anche alla generale crisi economica, in questi ultimi mesi il timore che possa essere adottato il nuovo Piano Regolatore, che estenderebbe a quasi tutto il già costruito il concetto di "centro storico non alterabile" ha prodotto una serie di interventi che hanno dato risultati straordinari dal punto di vista archeologico.

Nella parte nord della città, a poca distanza dalla villa comunale sono stati rimessi in luce i resti di due *domus*<sup>13</sup> separate da una strada. Una piuttosto mal conservata, priva delle pareti degli ambienti dei quali si conservavano però i pavimenti, l'altra con un notevole *oecus* pavimentato in sectile, prospiciente una fontana rivestita a mosaico e marmo, e con la pareti affrescate conservate per oltre 1 m di altezza, caso più unico che raro a S. Maria dove l'alzato dei muri è di pochi centimetri a causa della sistematica distruzione subita in età longobarda.

Tra corso A. Moro e via Ramari l'abbattimento di un fabbricato ha permesso di estendere indagini condotte all'inizio degli anni '90 nel giardino e che avevano dato esito negativo, anche in corrispondenza del sedime del vecchio palazzo. Ed è tornato alla luce finalmente un edificio pubblico<sup>14</sup> di grandi dimensioni, databile al pieno II sec. d.C., che era stato costruito su precedenti ambienti di età tardo-repubblicana / proto imperiale e aveva comportato l'obliterazione di una strada e che ha continuato a vivere, con modifiche, fino al VI-VII d.C.

Su via Albana infine tra la fine dello scorso e il corrente anno, abbiamo scoperto il *macellum* di *Capua*. L'edificio, che è in uno stato di conservazione insolitamente buono per quella che è la media cui ci hanno abituato le indagini in S. Maria, era in origine interamente rivestito di marmi recuperati in grandi quantità. Sono perfettamente riconoscibili le diverse parti che lo compongono: il portico colonnato aperto verso la corte centrale, la corte stessa pavimentata in marmo e calcare, le botteghe quadrangolari aperte verso sud. La presenza poi di un'abside fuori terra, in una proprietà limitrofa a quella nella quale si è scavato, coincidente con il centro del complesso ci ha fornito l'elemento di conferma per riconoscerne le dimensioni, di oltre 70 m. di lunghezza. Ma altro dato importante è quello che inferisce da tale scoperta: i *macella* si aprivano costantemente sulla piazza del foro: poiché è noto che *Capua* aveva due fori, e uno, quello già conosciuto, è stato situato nella parte ovest della città tra il *Capitolium*, il teatro e il Criptoportico<sup>15</sup>, abbiamo ora un punto di partenza per circoscrivere la zona dell'altro foro, la famosa *Seplasia*, la piazza in cui c'erano numerose botteghe di unguentari in cui si aggiravano gli eleganti capuani ben pettinati di cui parla Cicerone.

In casi come questi tre ora presentati ci dovrebbe essere, a mia opinione, un interesse collettivo per la sorte delle strutture archeologiche; tutta la cittadinanza dovrebbe essere curiosa per le scoperte che si susseguono e invogliare a lasciarle a vista, perché tutti possano conoscere le vestigia dell'antica *Capua* che per secoli e secoli fu tra le prime città della penisola. Bisogna dire che invece si opera nella quasi totale indifferenza da parte dell'amministrazione cittadina e da parte

<sup>13</sup> Notizia preliminare è stata data da S. DE CARO, *L'attività della Soprintendenza di Napoli e Caserta*, in *Atti del convegno di Studi sulla Magna Grecia*.

<sup>14</sup> Notizia preliminare è stata data da S. DE CARO, *L'attività della Soprintendenza di Napoli e Caserta*, in *Atti del convegno di Studi sulla Magna Grecia*.

<sup>15</sup> Cr. JOHANNOWSKY, *Capua*, cit., p. 70.

dei cittadini stessi, come se il problema non li coinvolgesse come collettività ma fosse solo del “malcapitato” proprietario o costruttore. Eppure questo atteggiamento è incomprensibile perché nella stragrande maggioranza dei casi, sia negli anni passati che in periodi più recenti il parere della Soprintendenza è stato emesso in modo tale che le costruzioni sono state realizzate.

Nello specifico, nel caso delle due *domus* abbiamo respinto il progetto iniziale, avviato il vincolo dell’area, dato precise prescrizioni per l’edificazione solo sulla parte mal conservata, a condizione che si esplori in profondità il sedime dei pali di fondazione, rimandando ad un momento di più ampia disponibilità di fondi la ripresa e il completamento dello scavo della *domus* ben conservata. Intorno vi sono aree inedificate e condizioni ambientali tali da far ritenere possibile una esplorazione estensiva che fornisca dati anche per individuare l’ampiezza di un intero isolato antico; è chiaro dunque come questo sia uno di quei casi in cui sarebbe auspicabile un’azione concordata con l’amministrazione comunale per l’applicazione della perequazione delle aree, indicata appunto nel nuovo PRG.

Nel caso di via Ramari il fabbricato da realizzare sorgerà su pilotine, i livelli archeologici saranno lasciati a vista e nel nostro auspicio l’esplorazione dovrebbe essere estesa su tutta l’area disponibile, non limitarsi al sedime del nuovo fabbricato, per poter recuperare altri elementi dell’edificio pubblico e comprenderne meglio andamento e funzioni. Nel progetto iniziale era previsto un garage sotterraneo che, evidentemente non sarà realizzato né sotto terra né a livello strada e dunque anche qui ci sarebbe da studiare con il Comune una soluzione che non penalizzi del tutto chi abiterà o utilizzerà il nuovo edificio con l’assenza di aree di sosta per le auto.

Nel terzo caso, in cui al di sopra dell’area c’era un aranceto, e pertanto si sarebbe trattato di una edificazione ex-novo, abbiamo respinto il progetto e avviato le procedure di vincolo e di esproprio per quella che potrebbe facilmente diventare un’area aperta al pubblico.

Tre soluzioni apparentemente diverse, ma mirate tutte a garantire la migliore conservazione di quanto trasmessoci dal passato e la migliore conoscenza della città antica, da mostrare a tutti i visitatori di Capua che vorremmo ben più numerosi di quelli attuali.

D’altra parte senza uscire dalla Campania abbiamo esempi di felicissima convivenza delle tracce del passato con il presente, voluta ed ottenuta per offrire un futuro diverso a centri che sembrano dover contare essenzialmente sul terziario. Un esempio per tutti, quello di Buccino, anche se diverse sono state le condizioni dalle quali si è partiti. La riedificazione post-terremoto, avviata con il solito criterio dell’abbattimento e della ricostruzione (eseguito in un solo caso) è consistita invece, grazie all’intervento della Soprintendenza Archeologica e alla sensibilità degli amministratori e della popolazione locale, nel restauro dell’esistente con la rimessa in luce delle strutture della città romana, sulle quali erano sorti i fabbricati moderni, rese visitabili nei piani bassi, sì che ora<sup>16</sup> si può parlare davvero di città-museo. Si potrebbe pensare a qualche cosa del genere anche a S. Maria non solo salvaguardando quanto via via viene rimesso in luce, ma rendendolo accessibile ai turisti, in un giro ben più ampio di quello attuale limitato all’Anfiteatro e (ma non sempre) al Mitreo e al Museo. Poiché è impensabile una politica di espropri, per la conseguente impossibilità per la pubblica amministrazione di mantenere le strutture acquisite, e d’altra parte gli attuali orientamenti della politica dei beni culturali sono rivolti in direzione decisamente opposta, lasciando il bene (debitamente vincolato e dichiarato) nella disponibilità dei privati, si potrebbero studiare delle forme di gestione da parte di questi ultimi per la visita alle strutture eventualmente esistenti nella loro proprietà. Quanti castelli si visitano a pagamento in Francia, Inghilterra, Danimarca, e perché non lo si potrebbe fare anche per la *domus* di *Confuleius* o per il sacello di via De Gasperi, e così via, favorendone anche la attualmente inesistente manutenzione?

A nostra opinione solo con il coinvolgimento dell’amministrazione comunale<sup>17</sup> si potrà dare

<sup>16</sup> Il 13 settembre 2003 è stato inaugurato un primo lotto di questo percorso aperto al pubblico, alla presenza delle massime autorità politiche regionali e provinciali e con la partecipazione dell’intera cittadinanza.

<sup>17</sup> Un incontro aperto alla cittadinanza tutta e alle autorità comunali, tenutosi agli inizi di giugno 2003, nel corso del quale sono stati illustrati i risultati di questi e di altri scavi dal punto di vista della stessa problematica urbanistica, ha

una nuova prospettiva alla conservazione del patrimonio archeologico, che è un bene collettivo, e non degli archeologi o dell'anonima autorità statale. Un bene che può realmente essere l'elemento di novità nel futuro della città. Non a caso infatti tra le proposte del Piano Integrato Territoriale "Antica Capua" è inserito anche un programma di scavi urbani: dopo il prioritario e doveroso restauro dell'Anfiteatro, segue l'intervento di indagini nella piazza ad esso antistante e, nelle intenzioni della Soprintendenza, l'attuazione di una tutela, finalmente attiva, con la programmazione di scavi mirati sin dall'inizio alla valorizzazione di quanto si riporterà alla luce, nell'ambito appunto di un piano integrato con l'Ente locale o con i privati, per il recupero di tutto il contesto circostante e non solo dell'evidenza isolata.

E' chiaro come ciò coinvolga non solo le amministrazioni ma: i privati proprietari, chiamati a considerare valore aggiunto, e non solo un gravame, la presenza di strutture antiche e soprattutto i progettisti che dovranno studiare soluzioni, anche avveniristiche, che permettano di salvare le strutture antiche, di lasciarle a vista e di poterle visitare. Ciò sarà possibile solo se ci si convincerà della reale potenzialità presente nella valorizzazione del patrimonio archeologico che, al pari di tutti i beni culturali, può generare occupazione, con quell'ampio indotto che gli studi di fattibilità eseguiti in varie occasioni confermano esistere. Molto ancora c'è da fare per costruire una cultura del rispetto del bene collettivo, che è il punto di partenza per assicurare il vero cambiamento del Meridione e che si potrà ottenere solo se ad essere convinti della sua utilità saranno tutti gli amministratori della cosa pubblica, e non più solo gli "addetti ai lavori".

---

prodotto una diversa attenzione alla realtà archeologica da parte degli amministratori con i quali si è concordato l'avvio di incontri per programmare azioni congiunte di valorizzazione del patrimonio archeologico samaritano.